Anno IV. 281 — Udine, Mercoledì-Giovedì 14-15 Dicembre 1881 — Abbonamento postale

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . . L. 20
» semestre . . . » 11
» trimestre . . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . L. 32
» semestre . . . » 17
» trimestre . . . » 9

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.

Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le Inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50 — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 20 — Nella quarta pagina cent. 10.

Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le Associazioni e le Inserzioni si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale, in Via dei Gorghi, N. 28. Udine

Ricevimento dei Vescovi esteri

La Santità di Nostro Signore, dopo avere già ricevuto in particolari e distinte udienze tutti gli Ill.mi e R.mi Arcivescovi e Vescovi convenuti in Roma per la solennità della Canonizzazione, si compiaceva di riceverli alle 11 1|2 di questa mattina (12) nella sala del trono, come in udienza generale di paterno commiato.

Di questa nobile e distinta corona dell'Episcopato cattolico facevano parte eziandio gli E.mi e R.mi Cardinali: Guibert Arcivescovo di Parigi, de Bonnechose Arcivescovo di Rouen, Ledóchowski Arcivescovo di Gnesen e Posen, Parocchi Arcivescovo di Bologna.

Appena la Santità Sua si fu assisa in trono, l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Schwarzenberg, Arcivescovo di Praga, primo dell'Ordine dei Preti, ha letto all'augusta Sua presenza un indirizzo latino nel quale ha detto che l'Episcopato coglieva con giubilo l'occasione di manifestare anche una volta dinanzi al mondo la stretta sua unione colla Santa Sede. Ha ringraziato il Santo Padre di avere glorificato colla odierna Canonizzazione quattro Santi, i quali colle eroiche loro virtù, di carità in pro delle anime, di povertà volontaria, di mortificazione e di umiltà, saranno di salutare esempio alla presente generazione troppo spesso sedotta dalle ricchezze, dai piaceri, dall'orgoglio. Ha aggiunto che l'Episcopato si accordava col Santo Padre nel lamentare che per la tristizia dei tempi non avesse la solenne cerimonia potuto rivestire l'usato splendore, ma che confidava fossero i novelli Santi per divenire presso Dio altrettanti avvocati in pro della Chiesa di Gesù Cristo, e che grazie alla loro intercessione il Signore non mancherà di consolarla. Del che ha soggiunto aversi già sicuro pegno nell'essere stato, per divina volontà, eletto a dirigere la barca di San Pietro un Pontefice tanto prudente e nel tempo stesso coraggioso, e tanto degno per la sua sapienza e la sua virtù della ammirazione dei popoli, quanto è Leone XIII. Ha conchiuso facendo i più fervidi voti ed i più vivi augurii perchè a gloria della Chiesa e per la felicità dei popoli Iddio accordi a Sua Santità lunga e prospera vita, sicchè possa egli lungamente far udire al mondo quella parola evangelica dalla quale soltanto può ottenere, in questa e nell'altra vita, salvezza la umana società.

Il Santo padre rispondeva col seguente discorso:

Venerabiles Fratres,

Periucundum solatium, quod acta vobiscum solemnia nuper Nobis attulerunt, augetur ac prope cumulatur hodierno die, cum et vos hoc loco tam frequentes intuemur, et sapienter graviterque dicta consideramus, quibus est huius frequentiae vestrae caussa ratioque declarata. Fides enim et pietas erga Iesu Christi Vicarium permovit unumquemque vestrum: qui auspicia redeundi ad vestras sedes tunc optima fore censuistis, cum vestrae in Nos observantiae essent renovata testimonia. Qua in re nec dubium divinae benignitatis vestigium, nec mediocris curarum Nostrarum consolatio inest. Nihil enim potest magis gratum optatumque contingere, quam ut singularum Ecclesiarum Episcopi, summa animorum concordia idem ac Nos velint, idemque sentiant, non officio solum et munere, sed etiam gaudiorum et molestiarum voluntaria communicatione Nobiscum coniuncti. In hac quippe conspiratione et velut concentu animorum expressa imago et forma perspicitur unitatis eius admirabilis ac plane divinae, ex qua fortitudinem suam et robur ducit Ecclesia catholica, atque ipsas adversariorum mentes tam invictae magnitudinis admiratione percellit.

Huius rei caussa, diviti in misericordia Deo et agimus gratias et habemus, exemploque Filii sui enixe petimus, ut omnes quotquot ubique sunt christiani perpetuo et constanter *unum sint... et sint consummati in unum;* eodemque tempore vobis, Venerabiles Fratres, libenter profitemur gratum animum et caritatem Nostram benevolam, quae eximio amori vestro pariter aequaliterque respondet.

Atque huius concordiae, quam diximus, nunc est et Nobis et vobis necessitas maior, propterea quod qui rem christianam gerunt, iis maximae sunt difficultates superandae, vehementesque perferendi dolores. Audacius enim et licentius, quam fortasse alias unquam, aetate hac nostra cum Ecclesia Christi, cum Deo ipso exercentur modo inimicitiae: ardent omnia sacrilego et detestabili bello, cuius acerbior in hanc Sedem Apostolicam est modo vis et flamma conversa. Quod autem intolerabile est, ea oppugnatur auctoritas divinitus instituta, quae spem salutis in praesenti rerum discrimine praecipuam et exploratam afferret. Revera si quid est, quod possit indomitas hominum cupiditates compescere, si quid effrenatam insolentiam multitudinem in officio continere, id maxime Ecclesia catholica virtute sua, et doctrina, et legibus potest. Neque minor est stultitia aut temeritas insectantium hostili odio Pontificatum Romanum, quem, si nihil aliud, at certe res ab eo gestae et collata in omnes gentes beneficia tueri deberent. — Atque utinam gens italica prae ceteris intelligat, quidquid operae in Romani Pontificis libertate iuribusque vindicandis collocatur, non in periculum, ut saepe diximus, sed in mansuram prosperitatem magnitudinemque italici nominis redundare.

Interea, Venerabiles Fratres, ad nos quod attinet propositum omnes constanter habeamus tamquam finem, officium insistere, et communi hominum, vel inimicorum, saluti diligentissime servire. Eruditi enim sumus disciplina et exemplis principis Pastorum Iesu Christi, qui cum sibi male diceretur non male dicebat, mundumque divinitus sanavit invitum ac repugnantem. Nos pari modo necesse est, ut nosmetipsos incolumitati populorum devoveamus, et quanto in nos vehementius homines invehuntur, tanto illos fortius diligere et, Deo auspice et adiutore, liberare contendamus.

Ceterum in tanta rerum ac temporum conversione peropportunam Nobis et Ecclesiae universae opem confidimus allaturos viros sanctissimos, quibus caelestes honores superioribus diebus decernendos curavimus. — Hac freti incredibili spe, vobis omnibus, Venerabiles Fratres, et populis fidei vigilantiaeque vestrae commissis bonorum caelestium auspicem et praecipuae benevolentiae Nostrae testem, Apostolicam benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Chi meglio convenga che parta da Roma

SE IL PAPA O IL GOVERNO ITALIANO

Quando avvennero in Roma i fatti della notte del 13 luglio, in occasione del trasporto delle venerate spoglie di Pio IX, spiacque grandemente agli italianissimi che, nello svergognarli di tanta mostruosità, agli altri giornali esteri si fosse unito, anzi andasse innanzi a tutti, il *Times* di Londra, creduto il primo giornale politico del mondo. Ma non era quello l'ultimo disgusto che essi dovessero avere da quel diario, il quale, ora più che mai, con certe lettere da lui pubblicate sulla *questione romana*, ha messo in grave pensiero ed inquietudine persino gli uomini della Consulta.

Nell'ultima di queste lettere, ricevute da Roma, il *Times* accenna ad una lettera precedente nella quale si riferiva come « un patriota italiano consigliasse la partenza non del Papa, ma del Re, per fissare in qualche altra città la capitale d'Italia riunita.

Poi dice che « quest'idea d'un patriottismo sincero ed illuminato, la quale incarna uno scioglimento *veramente pratico ed italiano,* fece non poca impressione. »

Anzi, sempre al dire del *Times,* la stessa idea ha dato luogo in Italia e fuori « a discorsi, articoli ed opuscoli, e, sebbene abbia destato certe obbiezioni, non ha suscitato lo sdegno che si sarebbe potuto aspettare. E' stata pure argomento di ripetute conversazioni in certe sfere delle quali le conversazioni ripetute sopra un tal oggetto indicano che, se non immediatamente, almeno presto possa ridursi in pratica. »

Nulla vi sarebbe di sorprendente, al dire del *Times*, se, anzichè il Papa, abbandonasse Roma il Governo italiano. Ed ecco il perchè:

« In uno dei principali Stati del continente (in Francia) è stato dato da un Governo repubblicano il segnale di una campagna *anti-religiosa. L'Europa monarchica* sente in pericolo l'interesse comune nel conflitto fra i due principii di Governo, e la necessità di tutelare uno dei più grandi ausiliari dell'*autorità morale.* In questa ansietà comune scompariscono le differenze di religione, poichè si sente che l'assalto minaccia del pari tutte le credenze. Nel progresso del *materialismo* ogni religione sente che la guerra è stata dichiarata contro tutte. In tal congiuntura non si tratta di cattolicismo o di alcun'altra credenza, ma di tutte. »

Ed è appunto il pericolo che corre la religione, e con essa l'autorità morale dei Governi, quello che, continua il *Times*, getta l'allarmi in tutte le potenze regolari. « Ed è questa la ragione dell'effetto prodotto in tutta l'Europa dalla nomina del sig. Paolo Bert a ministro dei culti in Francia. Una tal notizia fu accolta con istupore, e tutti si aspettavano che questa volta il Vaticano avrebbe mandato un grido, e che il Nunzio avrebbe in qualche guisa protestato. »

Il silenzio serbato dal Vaticano e dal Nunzio a Parigi, sulla nomina a ministro dei culti della Repubblica francese dell'ateo e materialista Paolo Bert, riempie di meraviglia il *Times.* Il quale trova degno dell'attenzione del mondo lo spettacolo che dà la Santa Sede di fronte alla guerra contro la religione, in cui è entrata la Francia dopo l'avvenimento al potere di Leone Gambetta e di Paolo Bert.

« E' curioso il vedere da un lato una sfida implacabile, la rivoluzione fragorosamente trionfante, che, sdegnosa ormai di battere di nascosto, tira un colpo dopo l'altro contro tutto ciò che alla religione si connette; e dall'altro lato l'*apparente debolezza* del Vaticano, che sta osservando tutti i formidabili preparativi, e non lascia trapelare il *minimo sintomo di timore.* Questo fiducioso disprezzo della gravità della lotta dà allo spettacolo un aspetto affascinante per coloro che sono dietro le quinte.

Ma non sono egualmente tranquille, nè si sentono egualmente sicure le Potenze di Europa. « Frattanto, prosegue il *Times*, i Governi cristiani stanno consultando sulle eventualità. Da qualche tempo esiste fra loro un'intima solidarietà. Sentono avvicinarsi l'ora in cui l'intolleranza patrocinata dalle autorità di una grande nazione diventerà aggressiva, e che un assalto generale minaccia tutte le forze morali su cui si appoggia tuttora quasi tutta l'Europa. La sorte del Papato li interessa, perchè è attaccato siccome la personificazione di uno di quei principii morali. Sentono che ogni colpo contro il Vaticano verrà seguito da colpi a baluardi quind'innanzi facili a scuotere. Di qui l'impressione prodotta dalla conversazione a cui ho accennato, e lo scambio di vedute in pubblico e in privato, che ne è seguito. »

Dopo queste osservazioni, il *Times* pubblica una lettera, che gli scrisse il *patriota italiano*, autore del progetto, che parta da Roma il Governo italiano e vi resti il Papa. Il quale *patriota* protesta anzitutto che, colla sua idea, non intende per nulla nè d'infrangere l'unità italiana, che gli è carissima, nè di ledere comechessia la Casa di Savoja. Anzi, « gli è perchè vorrei, soggiunge, vedere unita, grande e forte l'Italia, colla gran Casa reale italiana, la valorosa Casa di Savoja sul trono, che io propendo a lasciar Roma al Papa, per abbandonare una capitale tetra e senza comodità, per porre una accanto all'altra quelle due forze, le quali unite sono irresistibili — il Re e il Papa. — »

Ciò premesso, il *patriota* espone il suo piano: vorrebbe egli che « Roma e il suo circondario appartenessero unicamente al Papa; il Papa solo vi fosse Sovrano, avesse una polizia sotto la sola sua dipendenza; ma non avesse leggi diverse da quelle dell'Italia, non coniasse moneta, ricevesse la libertà di coscienza, ecc.; vorrebbe insomma un Papa *libero*, che stendesse la mano al Re *libero* dell'Italia libera!

Più serie sono le osservazioni con cui il *patriota* chiude la sua lettera: — « Non credete voi, domanda, che Bismarck sarebbe stato più contento se avesse potuto vantarsi di non aver mai più ripreso i negoziati col Papa? Ma il suo animo è troppo elevato per non vedere che la forza morale è un patrimonio comune ad ogni civiltà, e che l'umanità non deve privarsene. Soltanto i presuntuosi, gl'ignoranti e i violenti possono proporre che debbano dovunque prevalere le forze materiali. Bismarck non è di tal numero. »

E crede il *patriota*, che di tal numero non sia neppure il Re d'Italia, e termina abbandonandosi in una piena fiducia nel Re Umberto. « Io ho fede in lui e faccio assegnamento su *lui*. Sono persuaso *ch'egli* offrirà la mano al suo collaboratore spirituale nella grandezza d'Italia; e che quando egli avrà restituita Roma al Papa, restituirà il Papa all'Italia »

Anche spogliandoli della parte rettorica, poetica e fantastica che in sè racchiudono, la lettera del *patriota* e l'articolo del *Times* hanno tuttavia un lato di somma importanza; quello cioè, di riconoscere e di mostrare che in Roma non può starci che il Papa e che il poter temporale oltre essere nel Papa condizione indispensabile per l'esercizio del potere spirituale, è condizione non meno indispensabile per la sicurezza dei Governi e per la salvezza dei popoli del mondo.

Anche la stampa ufficiosa della Germania torna di nuovo ad occuparsi della quistione romana.

Troviamo nella *République Française* il sunto d'un nuovo articolo della *Post* che avrebbe maggiore importanza dei precedenti, in quanto il giornale ufficioso insiste questa volta ancor più chiaramente sulla necessità di ridare al Pontefice la sua indipendenza temporale.

Ecco il dispaccio della *République* giornale punto sospetto in argomento:

« *Berlino, 10.*

« La *Post* ritorna per la terza volta su quello ch'essa chiama la crisi papale. La sua conclusione è sempre questa, che bisogna restituire Roma al Papa per evitare le conseguenze dolorose che potrebbe avere tanto il suo esilio volontario, quanto il prolungamento d'uno stato di cose sempre meno compatibile colle sue alte funzioni religiose internazionali ».

E la *Gazzetta di Lipzia* tornò sabato sull'argomento con un articolo assai studiato, la conclusione del quale è questa, che l'interesse generale del mondo cattolico e anche l'interesse istesso del regno d'Italia esigono che Roma o il suo territorio (baliaggio) sieno restituiti al più presto al Papa. Il giornale sassone si esprime del resto in termini molto benevoli per la nazione italiana e non vuole i mezzi estremi recentemente suggeriti dalla *Post*, dicendo che a risolvere il problema basta

perfettamente la procedura diplomatica ordinaria.

L'*Union* scrive:

L'*Evening Standard* annuncia che il governo britannico avrebbe risolto di farsi rappresentare officialmente a Roma, presso il Vaticano.

Già da alcuni mesi tiene nell'eterna città un rappresentante officioso nella persona dell'egregio signor Errington. Questa missione sta per essere trasformata in ambasciata, come quella di altre potenze.

Questo fatto di capitale importanza si compie nel momento in cui da noi (in Francia) taluni che hanno la pretensione di essere uomini politici domandano la soppressione della nostra ambasciata presso la S. Sede.

La più antipatriottica condotta è quella dei giornali liberali, che vanno rendendo più e più difficile la soluzione della questione romana. E' massimo interesse del paese che in Italia il Pontefice sia libero e indipendente e che all'estero la rivoluzione italiana non eccitì le legittime suscettività dei cattolici. Ma la setta liberale è disposta a mettere a ferro e fuoco il paese anzichè compiere un atto di giustizia che porrebbe l'Italia nella migliore posizione, la circonderebbe di amore e di rispetto e le permetterebbe di riacquistare il prestigio perduto e risollevarsi dal disonore e dalla miseria.

IL DISCORSO MANCINI E LA STAMPA

Il discorso pronunciato da Mancini nella discussione del bilancio degli esteri è stato disapprovato in tutta Europa. Tutti i giornali nostrani ed esteri sono unanimi nel sentenziare severamente il vuoto, la nullità la vanità delle parole del ministro italiano. Meno non si poteva dire, peggio non si poteva parlare, l'Italia non poteva essere più scelleratamente trattata, un ministro non poteva prostituirsi più stoltamente. Si attendeva un po di luce e invece le tenebre si fecero più fitte sulla situazione del nostro paese nei rapporti internazionali.

A Londra si sconfessa ogni connivenza colle idee esposte dal nostro ministro degli esteri in Parlamento; a Vienna lo si accusa di non avere avuto la franchezza di dichiarare se l'Italia intende o meno di procedere d'accordo coll'Austria; a Berlino lo si rimprovera di servilismo e di debolezza e si dice che con una potenza che agisce come l'Italia non c'è bisogno di avere riguardi; infine a Parigi la stampa indipendente chiama la politica italiana servile e vigliacca e quella del signor Mancini *encore plus maladroite que platé!*

«La dignità perduta, scrive la *France*, non si riacquista. Quando uno si è pronunciato una volta per la politica dell'*honnête courtage* (da onesto mezzano) quando si passa il tempo a interrogare l'orizzonte per sapere di dove verrà la *mancia* (pourboire), quando si allinea la propria azione ora qui, ora là, al maggiore offerente, con contratti di *affitto*, come si potrebbe egli attendere di essere apprezzato al suo giusto valore da quello, al quale si è, tante volte profferto? *Il Ministero italiano subisce la legge degli amori venali.* Il sig. di Bismarck lo sa. Egli, può permettersi d'insultare a modo suo un *cortigiano* come il Mancini, sicuro che costui non ne serberà rancore. Il ministro italiano esagererà, al contrario, il suo atteggiamento *umile e contrito*, le sue *prosopopee laudatorie*.»

Dopo tutto ciò si comprende di leggieri che l'ex-ministro Cairoli nei suoi ozi di Belgirate o di Groppello possa sorridere vedendo come un Mancini lo abbia eclissato ed abbia fatto dimenticare la vergognosa inettezza di chi ha fatto dell'Italia il ludibrio delle nazioni. Ma non può certo tornare gradito ai cattolici italiani vedere la dignità del loro paese cadere sempre più in basso.

La pellagra di Garibaldi

Giuseppe Garibaldi ha paura di essere dimenticato. A quando a quando o manda dalla sua isola un pistolotto, o un telegramma per dire, che Capaneo in dicianovesimo vive e veglia, e che si conti sopra di lui. L'ultimo che ci è capitato alle mani è del 3 diretto alla *Lega della Democrazia*. Eccolo: «Io intendo essere solidale con voi nella vostra lotta contro al signor Pecci, e le istituzioni che perpetuano la pellagra». Che nobiltà! che grandezza d'animo! Che cosa si direbbe se noi chiamassimo re Umberto I, il signor Umberto? Intendiamo, che Garibaldi e la *Lega* repubblicani, non ne moverebbero lamento, ma forse Garibaldi si, se fosse in quei momenti, nei quali è buono di prendere danaro anche dalla monarchia. E questi momenti non sono rari.

Siccome non è proprio di Garibaldi di usare del senso comune nello scrivere, e della necessaria chiarezza, così vorremmo pregare la *Lega* a volerci dire di quali *istituzioni* parla l'eroe nel suo dispaccio. Intanto ci facciamo a credere che egli per *istituzioni che perpetuano la pellagra* intenda le istituzioni monarchico-costituzionali. E la spiegazione ci pare accoucia per un Capaneo che vuol tutto distruggere, Chiesa e monarchia. Ma non ha pensato l'eroe, che cagione della pellagra è anche in parte la ricca dotazione che si gode, senza la giunta, che è spesso maggiore della derrata, dotazione e giunta pagata dal povero popolo?

La pellagra! lurido male appena un tempo conosciuto dagli italiani. Esso non è venuto ad invadere il nostro bel paese che dopo lo arrivo del governo riparatore. Lupa che *dopo il pasto ha più fame che pria*, dopo di aver tutto divorato, beni nazionali, beni delle *corporazioni religiose*, si è data ad impor tasse, che equivalgono a più di mezza confisca del patrimonio dei poveri italiani, e nondimeno non può riempire le bramose canne. Essa latra sempre. Dicono che per farla tacere le gittavano nelle ingorde fauci i beni parrocchiali, e delle opere pie, e le bramose canne non *sarano per ciò ancor sazie*. La *rivoluzione non vive che di distruzione*. Avrà finito di distruggere, quando avrà distrutto sè stessa.

L'INNOCENZA VENDICATA

Nell'ottimo giornale di Firenze il *Giorno* dell'11 dicembre 1881, N. 284; nell'*Ordine* di Como del 12, N. 141, e nell'*Eco di Bergamo* del 13, leggiamo il seguente articolo che riproduciamo, unendoci ai sentimenti che vi sono espressi verso il Direttore dell'*Osservatore Cattolico*, lieti che amarezze gravissime siano state da Dio convertite in legittima gioia. Ecco l'articolo:

«I giornali della setta, nella scorsa primavera, gridarono a squarciagola e con tale accanimento contro il Sac. Davide Albertario, direttore dell'*Osservatore Cattolico* di Milano, da tradire una profonda rabbia ed un odio tanto feroce, quanto insensato. Una macchina infernale erasi montata contro lo scrittore di Leone XIII proclamato: *valente campione della stampa cattolica*; macchina che simultaneamente scoppiò a Roma, a Napoli, a Venezia, a Torino ed a Milano.

«Per la sua condotta quel bravo Sacerdote, per quanto poliziescamente pedinato, non diè mai occasione ad appunti di sorta! Ma si voleva, e ad ogni costo, demolire la persona del Direttore, perchè trasse l'abbaiolo il giornale da lui coraggiosamente diretto, e compromettet così, in qualche modo, tutta la stampa cattolica. *Sic erat in votis.* Ma, poveretti, volevano vender la pelle dell'orso, prima d'averlo ammazzato!

«Poichè l'Albertario energicamente protestò di sua innocenza, citando al Tribunale uno degli accusatori, il quale credè sottrarsi alla legge, tirandosi alla testa due colpi di rivoltella e così finir miseramente la vita.

«Codesto fatto che a tutti compariva prova lampante a prò dell'accusato, non fu da questi creduto sufficiente, e però all'autorità ecclesiastica di Pavia, sua diocesi, avea ricorso, acciò inquisisse, chiamasse a disamina i fatti, cercasse la verità, la promulgasse, facesse luce e, infine, rendesse giustizia alla insidiata innocenza. E l'autorità ecclesiastica di Pavia, regolare processo canonico instituiva, d'ogni valido mezzo servendosi ad avere sicura notizia dei fatti.

«Il desiderio di molti — dopo tanto bociare in proposito — di saper l'esito delle indagini fatte per l'autorità ecclesiastica, la cura sollecita, affettuosa che nei cattolici d'Italia sempre destò lo strenuo Direttore dell'*Osservatore* di Milano, l'onore stesso della stampa cattolica, il bisogno di conoscere ogni or più le arti liberalesche in odio ai difensori della religione e del papato, persuadevano un nostro amico e già compagno di scuola, a Roma, di rivolgersi, per informazioni, ad un sicuro ed alto personaggio che si piacque favorirne la consolante risposta, che ora ai nostri lettori come primizia, presentiamo.

«Il sacerdote Albertario non ha bisogno «di difendersi contro accuse che sono «smentite da tutta la sua vita onesta e «laboriosissima, e dalla stessa sua posizione «così pubblica, invigilata gelosamente da «quanti o temono e invidiano la parola «di lui ardente, la penna dotta e feconda, «l'ingegno, il coraggio, le gentili maniere «che lo fanno a tanti amico carissimo. «Nondimeno ha ricorso alla Curia della «Diocesi di Pavia contro le menzogne sparse «a carico suo. La Curia, esaminata ogni «cosa con diligenza, dopo otto mesi di «discussione, superate le difficoltà opposte «dagli avversarii ha sentenziato, con autorità «e giustizia, dichiarando totalmente «insussistenti le accuse fatte a danno dell'egregio sacerdote, evidente la innocenza «di lui. Nessuno di coloro che conoscono «il sacerdote Albertario, ha avuto dubbio «dell'onestà sua; la detta sentenza però «deve racconsolare i buoni. Il prode giornalista «continua nell'opera sua santissima, «e noi ringraziamo Dio che la giustizia «sia fatta anche in pubblico, e che una «volta più il lavoro dei tristi sia stato «scoverto e reso vano». (*)

«Stringiamo la mano al nostro confratello milanese che, decorato delle stigmate di una persecuzione atroce, diventa più caro ai cattolici. S. Atanasio, S. Francesco di Sales, il B. Pietro Canisio ed altri mille (tra' quali ultimamente un Cotolengo di Torino, Cardinali, e lo stesso Pio IX di santa memoria), furono presi di mira dalla *calunnia*; *ed ogni giorno si rinnovano gl'indegni tentativi*. Leone XIII ha detto che, il Direttore Albertario, *non ha d'uopo di venire incoraggiato*; avanti dunque, e se la Massoneria e i clerico-liberali accoliti di lei, hanno prescelto lui per vendicarsi della nascente istituzione del giornalismo cattolico in Italia, questo sia il vanto della sua vita, e stia sicuro della riconoscenza di tutta la cattolica stampa».

(*) La sentenza la quale *assolve pienamente* il Sac. Davide Albertario, conosciuto dall'egregio personaggio che informò il *Giorno* di Firenze e gli altri fogli, fu promulgata il 12 del corr. dicembre 1881, comunicata al sacerdote Albertario il 13, e da questi depositata presso pubblico Notaio in Milano.

IL DISASTRO DI VIENNA

Vienna 12 dicembre.

Passano i giorni; ma la cronaca non assume una intonazione più serena.

Ieri mattina furono sepolti i cadaveri delle vittime. La cerimonia ebbe un carattere di cupa tristezza. Gran folla seguiva i carri che a tre a quattro si dirigevano al cimitero centrale. Non suoni di musiche, non salmodie, non voci umane; si udiva il rumore dei carri sul selciato, che assieme al movimento della folla silenziosa, somigliava al rombo lontano che precede un temporale.

Il trasporto dei cadaveri seguì continuamente per quanto fu lungo la giornata.

Sino a notte ne furono sepolti 150.

Al cimitero i corpi dei riconosciuti restarono esposti ancora oggi, per gli irreconoscibili venne prolungata l'esposizione a tutta la giornata di domani.

I feretri messi in riga, sono tutti scoperchiati, i cadaveri avvolti in bianche lenzuola sono coperti di fiori.

Durante la cerimonia del trasporto la gente non permetteva ai becchini di muovere i feretri; avvenne presso il cimitero qualche scena tumultuosa. Essendosi proibito l'accesso al pubblico nel cimitero, la folla minacciò i guardiani quindi irruppe nel recinto come una fiumana.

Sul luogo non comparve la forza.

La gente al cimitero circola, guarda commossa, atterrita davanti a questa immensa iattura. E' una scena indescrivibile.

Un vecchio, curvato dagli anni e dallo schianto, grida disperatamente chiedendo gli sia permesso di vedere per l'ultima volta sua figlia, estratta dai ruderi informe.

Un ragazzo quindicenne girava chiamando con alte grida: *Padre, padre.* Un ufficiale carvo, disfatto dal dolore, cadeva privo di sensi sulla bara della sua giovane consorte.

Come abbiamo annunciato, la notte fra l'11 e il 12 crollò il tetto del teatro; fortunatamente nessuna altra vittima s'ebbe a deplorare.

Venne appostato un cordone di cavalleria attorno il teatro.

Le muraglie minacciano di sfasciarsi; si sono formate delle ampie fenditure.

Anche le statue minacciano di crollare.

Ieri soltanto venne scoperta la scala di uscita sussidiaria. Ritenevasi di trovarla nei piani superiori piena di cadaveri, invece la previsione funesta venne smentita dal fatto che, non una sola vittima trovò in quello scalone la morte, perchè la porta di sbocco alla galleria era chiusa dalla porta di ferro.

Si cominciarono oggi i lavori di puntellamento e di demolizione; quando saranno compiuti si darà mano allo sgombero.

— Corre voce che l'Imperatore voglia fondare un asilo speciale per i figli delle vittime, e che al Direttore generale della polizia verrà dato un congedo a tempo indeterminato.

— Un giardiniere che aiutò a trasportare fuori dei cadaveri, racconta che riuscì a trarre da un mucchio un signore elegante che diede ancora segni di vita. Giunto all'aria aperta apre gli occhi, getta delirando il cappello dalla testa e muore.

— Una bella bambina di sette anni viveva anch'essa ancora, e la piccola bocca ripeteva sempre: «Mamma, mamma,» ma la mamma non si trovò più, ed essa stessa morì prima di giungere alla polizia.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del giorno 13

Partecipasi una lettera di Dogliani, che insiste nelle dimissioni; quindi dichiarasi vacante il collegio di Belluno.

Leggesi una proposta di legge di Cavallotti, relativa al riparto delle imposte dirette erariali, di cui venne sospesa l'esazione riguardo a parecchi Comuni della provincia di Pavia.

Martini Ferdinando presenta la relazione sul bilancio preventivo 1882 del Ministero dell'istruzione.

Riprendesi poi la discussione sui capitoli del bilancio dei lavori pubblici e se ne approvano i capitoli dal 32 al 44 relativi alle poste e telegrafi.

Al cap. 45 Panattoni ed altri propongono un aumento di cifra per accrescere gli stipendi ai portalettere.

Il relatore dice che la Commissione non può accettare alcun aumento a tale scopo, attese le condizioni del bilancio.

Ruspoli, Paolo Lioy, Dini, Marcora ed altri deplorano l'ingiusta dimenticanza in cui è lasciata questa classe d'impiegati, e nnno raccomandazioni a loro riguardo.

Baccarini è dispiacente di non potere pronunziarsi favorevolmente in merito alla questione, e dimostra i vantaggi della posizione dei portalettere in confronto di altre classi d'impiegati. Aggiunge che stava occupandosi di migliorare le condizioni di tutti i suoi impiegati subalterni, ma smise in seguito alla petizione dei portalettere e alla pressione della stampa.

Si insiste nelle raccomandazioni, ma Baccarini non assume impegni di sorta; si passa all'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione dei portalettere, e il cap. 45 è approvato senza variazioni.

Massari interroga il ministro degli esteri se in occasione del recente disastro di Vienna, che ha destato orrore e pietà in tutti abbia espresso il cordoglio degli italiani. Invita il ministro a confermare ciò che imagina abbia già fatto, e a dire se fra quelle vittime siavi qualche italiano.

Mancini risponde aver incaricato il nostro rappresentante di esprimere nel miglior modo possibile il cordoglio dei nostri Sovrani, dei Ministri che li accompagnarono a Vienna, e di tutta la popolazione. Fra le vittime non si trovò alcun italiano. Massari, soddisfatto, ringrazia.

In seguito si approvano i capitoli del bilancio fino al 68.

SENATO DEL REGNO

Seduta del giorno 13

Discussione della riforma elettorale. Cannizzaro esamina il progetto e ne combatte le disposizioni transitorie. Eliminate queste, voterà di grande animo il progetto.

Borgatti loda la chiarezza e la precisione della relazione dell'Ufficio centrale e parla in favore del progetto.

Alvisi sostiene la necessità della riforma e spiega le ragioni che lo inducono a votare favorevolmente al progetto.

Dichiarasi fautore dello scrutinio di lista, e dell'indennità ai deputati.

Ricotti espone la genesi del nostro diritto elettorale politico. Riconosce opportuna la nuova riforma, e trova molte buone qualità nel progetto del Ministero. Voterà in favore del progetto.

Ferraris parlerà domani.

Notizie diverse

L'on. Baccelli è di nuovo in lotta colla Commissione generale del bilancio, la quale ha ritenuto illegale una circolare inviata dal *ministro* ai *Comuni intorno* alle scuole, senza aspettare che la Camera si pronunciasse sulle nuove disposizioni che fanno parte della riforma scolastica progettata.

— La Commissione generale del bilancio discusse la relazione sul bilancio dell'istruzione pubblica. Assicurasi che saranno mantenuti i sussidi alle scuole serali e festive.

— L'on. Canzi ha convocato la Commissione incaricata di esaminare il progetto dell'onor. Bonghi sul miglioramento delle condizioni dei maestri elementari.

— Giovedì parleranno al Senato i ministri Depretis e Zanardelli.

Giovedì stesso comincierà alla Camera la discussione del bilancio della pubblica istruzione.

La settimana ventura i deputati di destra e i dissidenti daranno battaglia al Ministero nella discussione del bilancio dell'interno.

I coalizzati sperano che l'on. Sella possa intervenire alla Camera.

ITALIA

Roma — E' giunto a Roma Emilio Olivier, già ministro dell'Imperatore Napoleone III. Ha preso alloggio alla pensione francese, in via della Mercede.

Padova — Leggiamo nel *Bacchiglione* di jer l'altro:

Stamane ebbe luogo alla nostra *Corte di Assise* un curiosissimo incidente. — A un dato momento e mentre si procedeva nel dibattimento, un giurato — ne omettiamo il nome — chiese il ritiro di tutti gl'imputati per poter esporre più liberamente quanto aveva intenzione di dire. L'illustrissimo presidente accondiscese alla domanda; ei fece ritirare gl'imputati, eppoi il giurato pregò che venisse costrutto il gabbione onde mettervi dentro gli accusati e così garantire maggiormente le vita dei signori giurati. Il presidente rispose non essere il caso per un tale provvedimento poichè, colla scorta dei carabinieri, era già sufficientemente custodita la sicurezza delle persone presenti. Il giurato ringraziò, ma non si mostrò punto soddisfatto. Venne tosto levata la seduta e così l'incidente ebbe fine.

ESTERO

Russia

Telegrafano da Berlino allo *Standard* che nella festa data a Gatschina ai cavalieri dell'ordine russo di San Giorgio, lo Czar propose di bere alla salute dell'Imperatore di Germania, il più vecchio ed il più illustre cavaliere dell'ordine. Sua Maestà imperiale parlò in francese con gran calore e apparente sincerità di sentimenti, toccando nella maniera più amichevole il bicchiere dell'*attaché* militare germanico. Nello stesso tempo un Messaggio Imperiale di congratulazione fu spedito all'Imperatore Guglielmo che ne ricevettò uno anche dello stesso genere dai membri dell'ordine.

DIARIO SACRO

Giovedì 15 dicembre

S. Ireneo mart.

Novena del Ss. Natale

Cose di Casa e Varietà

Il calzolaio presidente volle dare oggi nella *Patria del Friuli* una conferma di quanto abbiamo asserito *l'altro giorno*, che è una gran bestialità in un ciabattino il voler uscire dalle consuete ciabatte. Infatti in *risposta* alle nostre parole pubblicate nel foglio progressista una *lettera diretta al Cittadino Italiano*, lettera che l'organo sinistro ebbe il buon senso di relegare sotto la firma del gerente. Essa non è altro che una tiritera di *frasi racimolate* qua e là papagallescamente, che per l'argomento non dicono nulla, nè rispondono a nulla, e sono condite per di più da alquanti villani insulti e calunniose laidezze che rivelano la natura dello scrittore e dimostrano quanto sia grande la sua maligna bagine. Ad esso tuttavia siamo disposti a perdonare prima perchè calcoliamo le sue parole non più che una estrinsecazione dei suoi istinti, poi perchè egli stesso avvedendosi della ridicola figura che fa collo smettere lo spago e la pegola per impugnare la penna, promette di non scrivere più in proposito.

Servi di piazza. La *Patria* c'informa che si sta trattando per istituire anche nella nostra città l'utilissimo servizio dei servi di piazza. Per chi nol sapesse, le attribuzioni del servo di piazza sono messaggi, consegna lettere, trasporto di ogni specie di effetti, eseguimento di ogni qualità di servizio domestico; può inoltre venir adoperato quale Cicerone, accompagnatore, custode, servitore, cameriere di trattorie, portinaio, strillone, affissa avvisi ecc. ecc.

Ladri. In Chiavris lunedì sera i signori ladri fecero visita al negozio Merluzzi appropriandosi salami, un *ossocollo*, del prosciutto ed anche dei denaro.

La cometa scoperta negli Stati Uniti d'America, all'Osservatorio del Collegio di Harvard a Cambridge, la settima di questo anno, sarà visibile da questa sera ad occhio nudo purchè il cielo continui di conservarsi sereno. Essa si troverebbe nella costellazione di Cassiopea.

Prezzi fatti sul mercato di Udine il 13 dicembre 1881.

	All'Ett.o				AL QUINT. giusta ragguaglio ufficiale			
	da		a		da		a	
	L.	c.	L.	c.	L.	c.	L.	c.
Frumento	—	—	—	—	—	—	—	—
Granoturco nuovo	11	—	12	80	15	22	17	71
» vecchio	—	—	—	—	—	—	—	—
Segale	—	—	—	—	—	—	—	—
Avena	—	—	—	—	—	—	—	—
Sorgorosso	—	—	—	—	—	—	—	—
Lupini	—	—	—	—	—	—	—	—
Fagiuoli di pianura	—	—	—	—	—	—	—	—
» alpigiani	—	—	—	—	—	—	—	—
Orzo brillato	—	—	—	—	—	—	—	—
» in pelo	—	—	—	—	—	—	—	—
Miglio	—	—	—	—	—	—	—	—
Lenti	—	—	—	—	—	—	—	—
Castagne	—	—	—	—	16	—	—	—

La pioggia impedì la concorrenza.

Grani. Poco *granoturco* e null'altro in causa della pioggia.

Due quintali soli di *castagne* vendute al prezzo unico sopra indicato.

Atti della Deputazione provinciale di Udine. — *Seduta del giorno 5 dicembre 1881:*

4524. Venne autorizzato di prelevare dalla Banca di Udine, sulla somma depositata in conto corrente di L. 150.000 l'importo di L. 100.000 per far fronte alla momentanea deficienza di fondi di Cassa Provinciale.

4531, 4532, 4533. A favore di diversi esattori comunali venne disposto il pagamento di L. 1006.92 quale rata sesta delle imposte dirette a carico dei beni stabili e di altri redditi della Provincia.

4434. Fu autorizzato il pagamento di L. 3000.95 a favore del sig. Brandolini Carlo per lavori ordinari e straordinari eseguiti lungo la strada Pontebbana da Piani di Portis al confine austro-ungarico.

4460, 4461, 4462. Venne assunta a carico provinciale la corrisponsione del sussidio giornaliero di cent. 30 a tre maniaci cronici ed innocui da 27 novembre a tutto gennaio 1882.

4426. A favore del Direttore della scuola d'arti e mestieri presso la Società Operaia di Udine venne disposto il pagamento di L. 500 quale sussidio 1881-82 concesso dal Consiglio Provinciale nella seduta 7 ottobre p. p.

4518. A favore dei proprietari dei locali che servono ad uso dell'Ufficio Commissariale di Spilimbergo fu autorizzato il pagamento di L. 175 quale rata di pigione posticipata.

Vennero inoltre nella stessa seduta deliberati n. 61 affari, dei quali n. 13 di ordinaria amministrazione della Provincia; n. 33 di tutela dei Comuni; n. 14 d'interesse delle Opere Pie, ed uno riflettente operazioni elettorali; in complesso n. 71.

Il Deputato Provinciale
BIASUTTI
Il Segretario *F. Sebenico.*

Bollettino della Questura

del giorno 13 dicembre

Oltraggi ai Reali Carabinieri. In Remanzacco nell'8 dicembre corr. vennero arrestati i fratelli A. e G. M. per oltraggi ai Reali Carabinieri.

Gesta degli ignoti. In Povoletto nella notte del 5 al 6 corr. furono rubati, ad opera di ignoti, 7 polli del valore di lire 11.50 in danno di L. G.

Questua. In Casarsa nel 9 and. fu arrestato I. G. per *questua.*

Gli orologi elettrici. Che siano e su quali principii posino, l'abbiamo detto in uno dei passati numeri, oggi diremo dello orologio elettrico a secondi inventato dal milanese sig. Luigi Perego, meccanico.

Questo orologio che figurò all'Esposizione industriale fuori concorso, sebbene sia un istrumento di precisione ed un arnese da gabinetto scientifico, può nondimeno essere impiegato negli usi comuni della vita come gli altri di cui tenemmo parola. Esso ha dei pregi singolari che tornano a somma lode dell'inventore, e sembra quasi impossibile che un semplice artefice abbia potuto ideare un sì sottile e studiato congegno.

L'orologio del sig. Perego consta di due parti ben distinte, il pendolo a compensazione ed a sospensione libera, ed il quadrante, entrambi facenti parte di uno speciale circuito elettrico, derivante da due pile *distinte, racchiuse nel piedestallo* del pendolo. L'inventore dubitando, ed a ragione, che l'uso dell'attrazione magnetica per rifornire il pendolo della velocità che *perde e ad ogni oscillazione potesse nuocere* all'isocronismo, pensò con felicissimo concetto di ricorrere alla gravità, ed ecco come.

All'estremità superiore del bilanciere è unita una asta traversale munita alle due estremità di un dischetto orizzontale che porta tre punte di platino. L'asta, orizzontale in riposo, oscilla col pendolo ed incontra sul suo cammino due gravi sospesi uno per parte, con una catenella di argento racchiusa in una spirale elastica all'àncora, od armatura, di due elettro-calamite. Avvenendo il contatto fra le punte di un disco ed il grave, si chiude il circuito elettrico; l'elettro-magnete funziona e l'àncora si abbassa e con essa il grave. Per questo fatto l'asta del pendolo che ascendendo ha incontrato il grave, per esempio, a 2/3 della sua oscillazione, lo innalza per l'altro terzo e se questo fosse sospeso ad un punto fisso lo abbandonerebbe dopo compito un terzo dell'oscillazione in discesa. Ma siccome il punto di sospensione per effetto dell'attrazione magnetica si è abbassato, il grave stesso continua a pesare sull'asta, e quindi sul pendolo, per un tratto d'oscillazione maggiore di un terzo, e questo contatto prolungato restituisce al pendolo la forza perduta nell'oscillare. Per chiarire meglio la cosa diremo che la differenza di contatto tra il pendolo ed il grave, che si verifica nell'ascesa e discesa del primo, equivale ad una piccola spinta data al pendolo ad ogni mezza oscillazione.

Allorchè l'àncora del grave è attratta, lo che succede ogni minuto secondo avviene per effetto della stessa un altro contatto che chiude il circuito elettrico della seconda pila, e si magnetizza una seconda elettro calamita di forma nuova ed ingegnosissima, la quale ha per àncora una magnete stabile o fa funzionare, mediante opportuni ordigini le lanciotte del quadrante. Per evitare l'inconveniente che spesso si verifica quando un elettro-calamita è percorsa da una corrente diretta sempre nel medesimo senso, quello cioè che la calamita temporaria finisca col diventare stabile, l'egregio autore combinò le cose in guisa che succeda un continuo invertimento di corrente, per cui ogni palo della calamita del quadrante è alternativamente positivo e negativo. Il quadrante poi funziona qualunque sia la sua posizione, precisamente come un orologio da tasca.

TELEGRAMMI

Washington 12 — Le istruzioni di Blame ai rappresentanti americani al Chilì e Perù tendono a risparmiare se è possibile al Perù la cessione di territorio. Impegnano il Chilì e il Perù ad astenersi in ogni caso dal chiamare l'intervento europeo che potrebbe complicare la questione.

Londra 12 — Il *Daily News* ha da Wiesbaden: Parlasi delle trattative intavolate a Londra per la cessione delle isole Helgoland alla Germania.

Roma 13 — Domani sarà compiuta la stampa della relazione ministeriale accompagnante il trattato di commercio con la Francia. Con numerosi documenti sarà distribuita per procedersi prontamente allo esame del trattato negli uffizi della Camera.

Alessandria 13 — Un rapporto ufficiale annunzia che sopra 3500 pellegrini trattenuti ad Elvich per subire la *quarantena, 27 soltanto sono morti di cholera.*

Parigi 12 — *(Senato).* Dopo osservazioni di Gavardie sul carattere anticristiano della politica attuale, l'emendamento Fresnau di ridurre i crediti tunisini viene respinto.

Kerdrel a nome della destra, dichiara che si voteranno i crediti per simpatia verso le truppe vittime della politica ma che si protesta contro i maneggi finanziari.

Gambetta protesta, queste truppe non sono vittime della politica, giammai furono trattate con maggior cura, meglio dirette.

Canrobert in nome dei vecchi generali d'Africa protesta contro l'ultima asserzione.

Gambetta spiega che volle soltanto parlare dell'amministrazione.

Il progetto dei crediti tunisini è approvato con voti 249 favorevoli, nessun contrario. — Vi sono alcune astensioni.

Madrid 12 — (Senato) — In assenza del ministro della giustizia, il ministro delle finanze, rispondendo ad una interpellanza, dichiara che il governo farà una inchiesta sui motivi della scomunica del vescovo di Santander contro le persone e i fogli liberali.

Vienna 13 — Le esequie nella cattedrale di S. Stefano riuscirono imponentissime.

Erano presenti il principe ereditario e tutti gli arciduchi. Il funerale invece riuscì molto teatrale. Vi erano poche persone, molti militari e molta polizia.

La truppa jeri era consegnata, temendosi una sommossa contro la polizia.

Vienna 13. Altri 26 cadaveri irriconoscibili furono rinvenuti disinfettati e portati al cimitero.

— L'imperatore sanzionò l'erogazione di 50 mila fiorini votati dalla Camera.

— *Incominciò* la distribuzione del denaro agli infelici. Il municipio votò 50 mila fiorini ed inizia collette in tutte le case di Vienna.

Gli effetti preziosi trovati in teatro sono esposti oggi alla polizia.

Pietroburgo 12 — Farsof non avendo risposto alla domanda di Muraviev, se la polizia abbia diritto a fare perquisizioni e arresti su semplici sospetti, l'uditorio ne fu impressionato. Il Presidente sospese i dibattimenti.

Ripresi i dibattimenti, confermasi che Teglew sospettava l'esistenza della mina.

Sposovitch nota che gli agenti della polizia uditi mostrano che la *polizia ignora* i suoi diritti e doveri.

Pietroburgo 13 — Furono fatte nuove scoperte sull'attentato che spense lo czar Alessandro. Gli individui muniti di proiettili erano tre, non due. Uno di essi, Emelianoff, ricevette nelle proprie braccia l'imperatore morente.

Interrogato, rispose al giudice: « Fui presso l'imperatore; voi no ».

Carlo Moro *gerente respon*

Notizie di Borsa

Venezia 13 dicembre

Rendita 5 0[0 god.
1 genn 81 da L. 90,45 a L. 90.73
Rend. 5 0[0 god.
1 luglio 81 da L. 92.65 a L. 92,90
Pezzi da venti
lire d'oro da L. 20,49 a L. 20.51
Bancanotte austriache da . 217,50 a 217,75
Fiorini austr. d'argento da 2,17,25[a 2,17,75[

Milano 13 dicembre

Rendita Italiana 5 0[0. . 93.07
Napoleoni d'oro 20.47

Parigi 13 dicembre

Rendita francese 3 0[0 . 85,67
" " 5 0[0 . 115,87
" italiana 5 0[0 . 90.95
Ferrovie Lombarde . —.—
Cambio su Londra a vista 25,24,—
" sull'Italia . 2 1[5
Consolidati Inglesi . 99,3[8
Turca. 14.40

Vienna 12 dicembre

Mobiliare 352,40
Lombarde 153,25
Spagnole . . . . —.—
Austriache . . . . —.—
Banca Nazionale . . . 833.—
Napoleoni d'oro . . 9.42[—
Cambio su Parigi . . 47.07
" su Londra . . 118.80
Rend. austriaca in argento 78 25

ORARIO
della Ferrovia di Udine

ARRIVI

da TRIESTE
ore 9.05 ant.
ore 12.40 mer.
ore 7.42 pom.
ore 1.10 ant.

da VENEZIA
ore 7.35 ant. *diretto*
ore 10.10 ant.
ore 2.35 pom.
ore 8.28 pom.
ore 2.30 ant.

da PONTEBBA
ore 9.10 ant.
ore 4.18 pom.
ore 7.50 pom.
ore 8.20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE
ore 8.— ant.
ore 3.17 pom.
ore 8.47 pom.
ore 2.50 ant.

per VENEZIA
ore 5.10 ant.
ore 9.28 ant.
ore 4.57 pom.
ore 8.28 pom. *diretto*
ore 1.44 ant.

per PONTEBBA
ore 6.— ant.
ore 7.45 ant. *diretto*
ore 10.35 ant.
ore 4.30 pom.

Osservazioni Meteorologiche
Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico.

13 dicembre 1881	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	754.1	755.6	757.5
Umidità relativa	70	76	94
Stato del Cielo	coperto	coperto	misto
Acqua cadente.	5.0	0.9	—
Vento { direzione	E	E	calma
Vento { velocità chilometr.	5	6	0
Termometro centigrado. .	7.0	7.6	6 4

Temperatura massima 8.1 | minima 5.1 — Temperatura minima all'aperto. 2.7